

Treccani: nel '900 camminando tra i "Paesaggi"

RAFFAELE VACCA

Leggendo nel secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione italiana, che la Repubblica «tutela il paesaggio», si potrebbe pensare che, quando essa, nel dicembre del 1947, fu approvata, tutti i padri costituenti condividessero il concetto di paesaggio. E si potrebbe pensare che ora tutti coloro che leggono la nostra costituzione lo condividano. Ma la lettura di *Paesaggi. Una storia contemporanea* (Treccani. Pagine 382. Euro 13,00), rivela come il concetto di paesaggio sia di grande complessità, ed abbia subito una lunga evoluzione, dai primi decenni del Novecento ai nostri giorni (per restare a questi). Il volume, curato da Emma Giammattei, autrice della lunga introduzione, e, in conclusione, con una nota tecnica di Alessio D'Auria, riportando brani tratti da voci pubblicate in volumi enciclopedici della Treccani, ricorda come il concetto di paesaggio sia stato inteso nelle rappresentazioni, nella legislazione, nei saperi e nelle opinioni della comunità italiana dal 1934 al 2015. Se si leggono attentamente gli atti (pubblicati all'inizio del 1923) del "Convegno del Paesaggio", il primo in Italia, (svoltosi a Capri il 9 e 10 luglio 1922), si nota che, durante questo convegno, non fu espresso nessun preciso concetto di paesaggio, ma lo si cercò partendo dalla difesa delle bellezze naturali, considerate, almeno da alcuni, come rivelatrici del divino e suscitatrici di humanitas. A ricordare che a promuovere questa difesa era stato il movimento, iniziato in Inghilterra, nel 1856, da John Ruskin e William Morris, per reazione alle deturpazioni della natura causate dall'industrialismo, e che si era esteso nel mondo, fu Luigi Parpagliolo, a quel tempo vice direttore generale del Ministero delle Belle Arti. Quello che egli disse a Capri lo si ritrova sintetizzato nel suo brano, tratto dalla Enciclopedia Treccani del

1934, riportato nella prima parte del volume, che è dedicata a Natura e Arte. È seguita da altre tre parti, dedicate rispettivamente a "Il paesaggio come spazio e come progresso", "La svolta ecologica", "Il paesaggio quasi ultimo". La prima parte (che riporta

brani del 1934) si apre con questa affermazione: «Si chiama "paesaggio" in arte un dipinto che ha per oggetto gli aspetti campestri, la natura». L'ultima parte è interamente dedicata al brano, tratto dalla IX Appendice della *Enciclopedia Italiana*, pubblicata nel 2015, nel quale Marc Augé parla del luogo antropologico come spazio, «in cui vi è una coincidenza tra disposizione spaziale e organizzazione sociale», e di «non luogo come spazio dove, secondo alcuni, non è possibile leggere né le relazioni sociali né i simboli dell'identità collettiva e della storia condivisa». È questa convinzione che l'autore però non condivide, ritenendo che invece si possa essere «non alla fine della storia, ma alla fine della preistoria dell'umanità terrestre come società planetaria». L'affermazione della parte iniziale rivela da dove si è partiti. Quella di Marc Augé dove par che si sia arrivati. Le altre parti rivelano quel che è avvenuto nei circa ottant'anni che separano i due testi. E danno sostegno alla convinzione, espressa dall'urbanista e storico delle idee Giovanni Ferraro (ricordata dalla curatrice al termine della sua introduzione) che «bisogna tornare a credere ai luoghi, per ritornare ad abitare il mondo». *Paesaggi* è il primo volume della collana intitolata Voci, con la quale la Treccani, giovandosi dell'enorme patrimonio culturale che possiede, «intende diffondere in volumi coincisi e di consultazione, un sapere, che è insieme radice storica e necessità contemporanea, con l'esposizione di temi e parole chiave, attraverso aggiornamenti critici utili a renderli attuali e fecondi». Con il volume dedicato al paesaggio riteniamo che abbia ben iniziato ad attuare il suo lodevole intento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

Mostra: Germanico il quasi imperatore 22

Caos a Sanremo, sessimo in salsa rap 23

Docufilm: il Gorbaciov di Herzog 23

Juve-Lazio, nuovo duello scudetto 24



«Gli economisti che promettono una crescita infinita non sono persone serie Assomigliano a quei monelli che rompono i propri giocattoli senza capirlo»

ECOLOGIA

Barrau: «Questo insensato consumismo fa vergognare»

Parla l'astrofisico ecologista francese «Il nostro stile di vita è senza senso. Siamo tutti colpevoli, ma certi miliardari e tanti politici sono privi di vergogna»

DANIELE ZAPPALÀ

«È un grido di disperazione e forse un grido di razionalità, perché trovo che ci comportiamo oggi in modo molto irrazionale». Il libro manifesto *Ora. La più grande sfida dell'umanità*, appena tradotto per i tipi di Add editore



Il fisico Aurélien Barrau

nella prima parte del volume, che è dedicata a Natura e Arte. È seguita da altre tre parti, dedicate rispettivamente a "Il paesaggio come spazio e come progresso", "La svolta ecologica", "Il paesaggio quasi ultimo". La prima parte (che riporta

brani del 1934) si apre con questa affermazione: «Si chiama "paesaggio" in arte un dipinto che ha per oggetto gli aspetti campestri, la natura». L'ultima parte è interamente dedicata al brano, tratto dalla IX Appendice della *Enciclopedia Italiana*, pubblicata nel 2015, nel quale Marc Augé parla del luogo antropologico come spazio, «in cui vi è una coincidenza tra disposizione spaziale e organizzazione sociale», e di «non luogo come spazio dove, secondo alcuni, non è possibile leggere né le relazioni sociali né i simboli dell'identità collettiva e della storia condivisa». È questa convinzione che l'autore però non condivide, ritenendo che invece si possa essere «non alla fine della storia, ma alla fine della preistoria dell'umanità terrestre come società planetaria». L'affermazione della parte iniziale rivela da dove si è partiti. Quella di Marc Augé dove par che si sia arrivati. Le altre parti rivelano quel che è avvenuto nei circa ottant'anni che separano i due testi. E danno sostegno alla convinzione, espressa dall'urbanista e storico delle idee Giovanni Ferraro (ricordata dalla curatrice al termine della sua introduzione) che «bisogna tornare a credere ai luoghi, per ritornare ad abitare il mondo». *Paesaggi* è il primo volume della collana intitolata Voci, con la quale la Treccani, giovandosi dell'enorme patrimonio culturale che possiede, «intende diffondere in volumi coincisi e di consultazione, un sapere, che è insieme radice storica e necessità contemporanea, con l'esposizione di temi e parole chiave, attraverso aggiornamenti critici utili a renderli attuali e fecondi». Con il volume dedicato al paesaggio riteniamo che abbia ben iniziato ad attuare il suo lodevole intento.

che distruggono i propri giocattoli senza capirlo.

Il fatto che il suo appello abbia avuto firmatari prestigiosi non mostra che qualcosa sta cambiando?

È vero che cresce la sensibilizzazione, se pensiamo allo scarso spazio dato all'ecologia ancora qualche anno fa. Ma il paradosso è che ogni anno è peggio del precedente, senza un cambiamento fondamentale nei fatti. Non riusciamo a passare dalla constatazione all'azione. Nella dedica del libro a quanti «patiscono la nostra sconsideratezza», lei evoca la vergogna. Vergognarsi di più sarebbe salutare?

Quando vengono accusati, i nostri politici replicano spesso dicendo che si "assumono" le loro responsabilità. I potenti tendono oggi a non vergognarsi più. La verità è che tutti ci siamo sbagliati nel nostro modo di abitare la Terra. Io stesso, certo, non considerandomi esemplare. Ci siamo convinti che la crescita e-

terna era possibile in un mondo finito. Abbiamo dimenticato che il nostro stile di vita ha conseguenze drammatiche sull'ecosistema e sui Paesi poveri. Siamo tutti colpevoli e dobbiamo dirlo. Il 60% degli animali selvatici e il 70% degli insetti sono già scomparsi. Davanti a queste ci-

fre, sì, provo vergogna. Curioso che l'invito a tornare con i piedi per terra giunga da uno studioso del cosmo, non crede?

Comprendere il mondo e il cosmo resta essenziale e legittimo. Ma il desiderio di conquista spaziale è divenuto ormai un punto drammatico. I piani di certi miliardari che puntano verso lo spazio mi rendono furioso. Stiamo distruggendo questo gioiello che è il nostro pianeta e al contempo inseguiamo mondi inesistenti. Nel Sistema solare, non ci sono altri luoghi abitabili. È del tutto irrazionale. All'epoca, le missioni Apollo ebbero

un senso e una certa bellezza, con ingredienti come umiltà, pericolo, avventura, esplorazione, autenticità. Una certa onestà, insomma. I primi passi sulla Luna furono commoventi. Ma i progetti spaziali odierni sono spesso ridicoli, anche perché il loro interesse scientifico è molto scarso. Penso in particolare al miliardario Elon Musk, che si prepara a distruggere il cielo, dato che i suoi satelliti avranno conseguenze drammatiche per gli astronomi. Inoltre, i suoi progetti alimenteranno un iperconsumo energetico e d'informazione, cioè proprio quello che ci sta uccidendo. È un altro

versante della nostra follia consumistica. Oggi, gli eroi non sono più gli astronauti, ma gli indigeni d'Amazzonia che si battono per sopravvivere e per salvare il pianeta.

Come cambiare rotta? Invocando argomenti razionali, s'influisce poco sul comportamento. Occorrerebbe agire di più sul piano simbolico. Ad esempio, guidare un veicolo ad alto consumo come un Suv resta per molti uno status symbol. Ma se cambiassimo ottica? Se lo status symbol divenisse un simbolo d'irresponsabilità ambientale e di scarsa intelligenza rispetto al mondo in cui viviamo? Se l'idea di crescita prendesse il suo senso reale di predazione suicidaria? Forse rifletteremo prima del prossimo acquisto, anche perché agiamo spesso per essere amati.

Lei denuncia la "religione della techno-crescita". Cosa intende?

Nessuno vuol tornare all'età della pietra, è chiaro. Lo sviluppo tecnico è benvenuto, se parliamo di progressi medici o di un livello accettabile di comfort. Ma il problema è il voler sempre di più. Ad esempio, non sono contro il cellulare, ma aborro la 5G. Non sappiamo a cosa servirà e non ne abbiamo bisogno. Sappiamo al contrario che è una tecnologia problematica, non solo sul piano ambientale e sociale. Eppure ci lanciamo, perché aderiamo al dogma dell'ancora di più. Il problema non è la tecnica, ma la techno-crescita, cioè la tecnica portata al parossismo.

Un noto ambientalista francese, il fotografo Yann Arthus-Bertrand chiede una «rivoluzione spirituale». Un aspetto che lei invece non evoca...

Conosco bene Yann Arthus-Bertrand e abbiamo aderito a progetti comuni. Sinceramente, credo che oggi occorra tentare di tutto. Nessuno ha soluzioni chiavi in mano. Non appartengo agli ecologisti che danno tutta la colpa al capitalismo. Il problema è in realtà multifattoriale. La rivoluzione dev'essere multipla. Ho in effetti affrontato poco la dimensione spirituale, ma trovo giustissimo che quest'idea sia evocata. Lungo la loro storia, certe religioni, come l'islam o il cattolicesimo, hanno conosciuto il divieto di far fruttificare il denaro. È un punto di vista molto interessante. Anzi, ne avremmo bisogno, anche se ciò non risolverebbe tutti i problemi. Dobbiamo essere creativi ed esplorare tutte le piste possibili, proprio come sanno fare i veri poeti, che non sono mai rivoluzionari per puro diletto, ma sempre per necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO Ci sarà futuro se parlerà d'amore

Imparare a pensare e ad agire in modo multiplo, anzi "frattale", raccomanda Barrau nelle conclusioni del suo libro *Ora. La più grande sfida della storia dell'umanità* Add, pagine 128, euro 12), che vengono presentate come «un abbozzo di un abbozzo» rispetto a quanto ci occorrerà per vincere la complessa sfida ecologica. Allergico alle soluzioni precotte e predicando una salutare umiltà, lo scienziato evoca ben 25 dimensioni che considera ormai fondamentali per affrontare in modo responsabile la crisi planetaria: le dimensioni politica, economica, etica, simbolica, psicologica, demografica, mitologica, filosofica, poetica, semiotica, tecnica, assiologica, tassonomica, sociologica, aletica (acuità d'analisi), energetica, mediatica, scientifica, artistica, statistica, ontologica, prasseologica (capacità d'autocritica), semantica, critica, metafisica. Su quest'ultimo punto, pur non evocando la sfera religiosa come nel resto del libro, l'autore spiega che «la rivoluzione può essere entusiasmante e anche festosa se l'affianchiamo a una metafisica dell'amore».

